

Dopo gli incontri con Spadolini

# A una svolta la questione etnica dell'Alto Adige

Dal nostro inviato

**BOLZANO** — *Silvius Magnago è ottimista. Nei giorni scorsi non ha nascosto di aver fiducia nei suoi incontri con Spadolini per dare completa attuazione allo Statuto di autonomia dell'Alto Adige. Potrebbe significare la chiusura del contenzioso con la minoranza tedesca del Sud Tirolo, e l'Austria, alle Nazioni Unite, potrebbe finalmente rilasciare allo Stato italiano quella «equitativa liberatoria» che riconosce ai gruppi del gruppo etnico tedesco. Spadolini ha fissato un altro appuntamento con Magnago il 28 ottobre; nel frattempo ha incontrato (fatto inusitato per i precedenti governi nazionali) i rappresentanti degli altri partiti favorevoli all'autonomia, da sempre accomodati dai presidenti del Consiglio democristiani. È un dato di fatto, che i prossimi mesi diranno quanto rituale e quanto sostanziale. Ma siamo davvero giunti alla svolta? La risposta è: «Sì».*

A Bolzano non tutti condividono l'ottimismo del semipretore capo della Südtiroler Volkspartei. E allo scetticismo sulla chiusura della vertenza si aggiungono pesanti interrogativi politici di cui si discute in un'aula della SVP se viene meno la conflittualità con lo Stato italiano? Le spinte nazionaliste ne trarranno nuovo alimento? Quale sarà la gestione dello Statuto, al di là della sua formale definizione?

«Cominciamo con il mettere un punto fermo — dice Andrea Mascagni, senatore comunista —. L'obiettivo dev'essere quello di chiudere la vertenza, anche se non ad ogni costo. Chiederla presto o bene sarebbe una vittoria della democrazia italiana, delle forze autonomiste, tra le quali siamo sempre stati in prima fila. Questo non significa un'accezione scriteriata delle norme di attuazione dello Statuto: sul modo di gestire l'autonomia, sulla sua presenza assolutamente garantita, abbiamo sempre espresso giudizi severi. Molte norme, infatti, scavalcavano lo Statuto. Faccio un esempio: per i consigli di amministrazione e le commissioni di discepoli nel pubblico impiego si vota separatamente, gli italiani per i candidati italiani, i tedeschi per i tedeschi.

«È una logica inaccettabile, che con la convivenza e i diritti democratici del cittadino non ha niente di spartano. È la stessa logica, di assoluta rigidità, che domina i criteri di applicazione della proporzionale etnica: il risultato è che il pubblico impiego non funziona, perché i tedeschi, per diverse ragioni, non trovano conveniente lavorare. E così, per dire una, su tremila ferroviari ben 1200 sono in missione. Ciò significa che le norme devono essere più duttili, una volta fatti salvi i principi della proporzionale etnica e del bilinguismo, che ci trovano concordi; abbiamo fatto tante mozioni in Senato, sempre respinte, perché la DC non può accettare nulla che non sia contrattabile con la SVP.

«È questa — il rapporto tra DC e SVP — è una delle note dolenti e costanti nella storia del dopoguerra italiano. La SVP partito dei tedeschi, DC partito degli italiani, in consensuale spartizione anche al governo della cosa pubblica. Come la DC, partito cattolico, può misurare la propria presenza nella società su un «metro» di appartenenza nazionale?

Franco Ravagnani, segretario provinciale dello Scudo crociato, chiama in scacco quello che definisce «scandalo politico»: «Noi abbiamo a che fare con la SVP, 62% dei voti, che non fa nulla che non abbia un risvolto etnico. Non è per volontà nostra che siamo il partito degli italiani.

«Siete dunque nati passivi, e vivete di luce riflessa? Ma con quale prospettiva politica generale? «Non siamo passivi, anzi. Noi siamo un partito interetnico come PCI e PSI, ma

# Un programma antimafia in Sicilia Il PCI: via i sospetti dal governo

Ripetuti ma ancora confusi segnali di insofferenza all'interno dei partiti della maggioranza - Nella DC infuriano le lotte intestine in vista del congresso regionale - A Palermo arriva Giulio Andreotti

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — Un mese e mezzo dopo il delitto Dalla Chiesa, si aggroviglia la situazione politica alla regione siciliana. Non a tutti ritengono che il presidente D'Aquisto (le cui dimissioni vennero reaminate dal PCI per l'ignavia dimostrata nei confronti della sfida mafiosa) debba andar via, l'immobilità domina la scena.

Nel denunciare questo stallo, cinicamente imposto dalla DC, il PCI ha sottoposto ieri all'indomani dell'uscita del prefetto di Palermo: compagni rinnovata con l'esclusione dei personaggi sospetti, presieduta dalla massima autorità istituzionale, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Lauricella.

L'iniziativa serve a sottoporre ad una concreta verifica — hanno spiegato ieri mattina in una conferenza stampa il presidente ed il vicepresidente del gruppo parlamentare del PCI all'ARS, Michelangelo Russo e Gianni Parisi, e il segretario regionale, Luigi Colajanni — i ripetuti anche se confusi segnali di crescente insofferenza emersi dalle file della stessa maggioranza. Si tratta di vedere, insomma, fino a che punto è avvertita l'esigenza di una svolta per un'effettiva aggregazione di forze democratiche e autonome nei programmi nuovi e incisivi.

I socialisti hanno convocato per martedì e mercoledì prossimi, il 26 e 27 ottobre, una riunione del loro comitato regionale. Riteniamo questa scadenza — ha detto Russo — un appuntamento importante per scegliere questi nodi. Ma la DC ha già fatto sapere di voler subordinare ogni scelta al regolamento di conti interni, che dovrebbero trovare sbocco solo a metà gennaio nel congresso regionale. Per tentare di ridare un po' di pace alla DC siciliana la settimana prossima arriverà a Palermo, Andreotti. «Siamo di fronte, quindi, ad un atteggiamento cinico: per getti calcoli personali, di corrente o di partito — ha denunciato il segretario del gruppo comunista — si finisce per deteriorare ancora di più l'immagine della Sicilia.

Da tutti i gruppi del pentapartito, frattanto partono alcuni confusi segnali. Per un rapporto «nuovo o diverso» col PCI si sono pronunciati il PSI, il PLI, il PRI e la stessa corrente andreottiana della DC, della quale fa parte il presidente della Regione.

Ma c'è la necessità e l'urgenza — ha detto Colajanni — di innescare un processo nuovo, e di percorrere nuovi itinerari di fronte ad una situazione eccezionale. «La nostra azione oggi è tesa a favorire che le novità emergano con chiarezza, come ancora non avviene. Ancor prima della proposta finale, della formula di governo contesa, il percorso attraverso il quale le forze politiche intendono arrivarci.

Sul piano parlamentare, qualora dalla riunione di metà settimana del PSI, non uscissero concrete novità, il PCI propone che il governo si dimetta subito e si cominci a lavorare alla soluzione della crisi. Si tratta, anzitutto, di impedire un grave deterioramento della vita politica siciliana. Se non avessero cambiamenti si corrobberebbe il rischio di bruciare, dopo la legislatura trascor-

sa, vissuta all'insegna della retorica democristiana, dopo il delitto Mattarella, anche questa legislatura regionale.

Il documento presentato dal gruppo comunista, articolato in tre direzioni (programmazione, democrazia, trasparenza e partecipazione); sviluppo delle forze sane della produzione e dell'economia; rapporti stato-regione) vuole indicare alcune scelte che hanno riferimento più diretto alla lotta alla mafia. E che dovrebbero rappresentare la premessa necessaria per l'avvio di una politica di riforma e di sviluppo.

Un «programma», dunque, dettato dall'emergenza, ma che non si ferma a questa e pone le basi per un governo che, seppure di transizione, contenga alcuni tratti essenziali di un governo d'alternativa democratica e autonomista.

Vincenzo Vasile

# La manifestazione per la casa a Roma

Caro Macaluso, troppo facile dare la colpa al cervello elettronico. Questa volta la responsabilità dei tagli che hanno deformato la sostanza di un articolo è di altri, in tipografia, e anche a nome loro, me ne scuso con i lettori. Si tratta del resoconto della manifestazione nazionale per la casa promossa a Roma dalla Direzione del PCI, apparsa sull'Unità di ieri in prima pagina. Il testo è stato mutilato di blocchi interi, tanto da risultare incomprensibile in molti punti e, quel che è peggio, da fornire cifre non corrispondenti alla realtà. Mi riferisco, in particolare, alle presenze dei partecipanti alla manifestazione, dati erroneamente come migliaia e migliaia invece di riferire correttamente la loro funzione di rappresentanti di mezzo milione di cittadini che in tutta Italia hanno firmato la petizione del PCI per una nuova politica della casa. Riferisco qui la frase esatta, che è salita nell'edizione di ieri: «Tra le più numerose la delegazione toscana. In cinquemila sono venuti da ogni provincia, recando tante firme (che insieme alle altre, mezzo milione circa, saranno presentate ai presidenti delle Camere): 20.000 da Firenze, 15.000 da Grosseto, 20.000 da Pisa, 20.000 da Livorno». In sua vece è stato scritto: «Tra le più numerose la delegazione toscana: 20.000 da Firenze, 15.000 da Grosseto, 20.000 da Pisa, 20.000 da Livorno. Incredibile, alla manifestazione sarebbero dovuti essere presenti in almeno un milione».

Dall'articolo è stata inoltre tagliata una parte del resoconto del discorso di Ingrao, che aveva concluso la manifestazione.

CLAUDIO NOTARI

# Costituzionale la disparità di pena per la diffamazione

ROMA — La Corte costituzionale ha rigettato le eccezioni sollevate da diverse sezioni del tribunale di Roma contro il diverso trattamento riservato ai giornalisti della carta stampata e della radiotelevisione in materia di diffamazione: la legge del 1948 prevede per i primi pene sino a 6 anni di reclusione; quella del 1975 (riforma IAI) pene, per i secondi, sino a tre anni. La Corte ha ritenuto motivata la differenziazione in quanto la stampa non ha cessato di profilarsi quale più pericoloso veicolo di diffamazione... anche nei tempi presenti, in cui si registrano sempre più cospicue masse di spettatori... Tuttavia la Corte ha riconosciuto che nella norma del 1975 possono cogliersi decarismi; ma il compito di eliminarli hanno obbietto i giudici della Consulta — non tocca alla Corte che deve limitarsi a segnalare la questione al legislatore. Spetta, insomma, al Parlamento porre riparo a una situazione che, sia pure indirettamente, la Corte costituzionale ha ritenuto comunque non del tutto soddisfacente.

# Quattro ore di incontro con Zagladin al CESPI

ROMA — Vadim Zagladin ha tenuto ieri una conversazione sulla politica estera sovietica davanti ai collaboratori del Centro studi di politica internazionale del PCI (CESPI). L'incontro, durato oltre 4 ore e animato da una decina di interventi, ha toccato tutti i principali temi internazionali. Dopo la conferenza Zagladin si è recato a rendere omaggio alle tombe di Gramsci, di Togliatti e di Longo.

### Il Partito

**Manifestazioni**

OGGI — A. Cossutta: Imole; G. Napolitano: Lucca; Occhetto: Palermo; M. Ventura: Latina; L. Berlinguer: Locarno; M. Casetti: Matera; A. Carré: Echi e Differenzia; (Lussemburgo); A. Cortesi: Colonia; V. Giannotti: Basiglio; L. Libertini: Rivista Scivola (AL); A. Milani, M. Russo: Zurigo; L. Violante: Michelino (TO).

**Convocazioni**

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 26 ottobre alle ore 10.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 28 ottobre alle ore 16.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata mercoledì 27 ottobre alle ore 16,30.

# Ai giudici sedi, mezzi, collegamenti

Un documento dei magistrati della Corte d'Appello di Palermo - Primo positivo bilancio della legge La Torre - Rapporti fissi con la giustizia degli altri Stati e banca dei dati fra le principali richieste

Dalla nostra redazione

**PALERMO** — La prima fase di un documento di proposte di misure di prevenzione, che in base alle nuove norme della legge La Torre prefigura la confisca dei beni o di parte di essi, sono stati stilate e approvati dai magistrati di due delle province — più accuratamente investite dal fenomeno — 74 a Palermo, 24 a Trapani. Ora si tratta di andare avanti. E, riuniti per la prima volta dopo un quarto di secolo in un'assemblea plenaria, i magistrati della Corte d'Appello di Palermo, nel tracciare il bilancio di una legge che si scrivono — positivamente — inquadra «in una esigenza di dar battaglia che è sempre più sentita» dall'opinione pubblica, dal legislatore e

dalla stessa magistratura, reclamano che lo Stato faccia tutta la sua parte.

In un documento stilato ieri dopo tre ore di riunione a porte chiuse al Palazzo di Giustizia, i magistrati palermitani, sono tornati ad elevare, sotto forma di «delibera motivata» indirizzata al ministero di Grazia e Giustizia ed al Consiglio Superiore, il loro protesta per gli ancora gravi ritardi nella messa a punto di nuove ed efficaci strutture della macchina giudiziaria in questa trincea rovente. La legge — scrivono infatti i magistrati del distretto giudiziario della Corte — istituisce di veri e propri corpi di perfezionamento e specializzazione dei giudici in materia societaria, tributaria e tecnica bancaria, fondamentali per l'applicazione della parte più importante della legge La Torre, quella relativa alle indagini patrimoniali.

Non va avanti, nonostante gli impegni pubblicamente assunti a metà ottobre dal presidente del Consiglio Spadolini, a Palermo, nemmeno quello «scambio di esperienze e contatti» tra giudici impegnati sul fronte della lotta alla mafia, che i magistrati avevano pur reclamato ripetutamente. Da qui la necessità di mettere in azione misure pure in tal senso. E quella di porre fine ad ogni indugio per la definizione dei trattati di mutua assistenza in materia penale con autorità giudiziarie straniere, come quello con gli USA, la cui urgenza era stata manifestata, proprio la settimana scorsa a

Palermo, al convegno antimafia dei sindacati, dal rappresentante dell'associazione nazionale magistrati, Elena Paolotti.

I giudici siciliani reclamano, pure, la banca dei dati e, più in generale, nuovi sistemi di rilevamento e memorizzazione dei risultati delle inchieste, in particolare, una «anagrafe bancaria», ed il potenziamento delle strutture carcerarie. Presso la Corte d'Appello di Palermo, infine, verrà istituita una commissione di magistrati volta a studiare, sulla base dell'esperienza via via accumulata nel corso dell'applicazione della legge antimafia, nuove sollecitazioni, suggerimenti e proposte anche legislative.

V. V.S.

# Anche la scomunica è una forma di lotta alla mafia

**PALERMO** — «È un avvenimento di grandissimo rilievo. Finora ci si era fermati a «formulazioni molto generiche e con riferimento solo morale». E perciò la condanna della mafia da parte della Chiesa siciliana, «non ebbe molto riscontro nella prassi pastorale, né fu percepita dall'opinione pubblica»: è scritto nel commento alla decisione di scomunica, assieme a quella del cardinale Pappalardo, arcivescovo di Palermo, la loro voce, estendendo a «tutti gli operatori pastorali», e in particolare, ai sacerdoti e agli educatori, l'appello ad agire con «rinnovato impegno e sempre maggiore incisività».

# A Crotone riesumano il centro sinistra per fare la giunta

**CROTONE** — Una seconda riedizione del centrosinistra a Crotone ha risolto la crisi aperta dal ritiro del voto di fiducia del partito socialista democristiano. Esce di scena, dunque, il PSDI, e PSI e DC per riavere ossigeno richiamano nella giunta il consigliere repubblicano (prima socialdemocratico, poi socialista ed ultimamente seguace di Spadolini) e ricompongono, così, un quadro politico ormai logoro ed inefficiente. Durante il consiglio comunale di venerdì sera il PSDI ha sferrato un durissimo attacco alla giunta. Il PCI che aveva sollecitato la riunione della seduta, dal canto suo, ha espresso un ragionato giudizio critico. Il centro sinistra, nato circa tre anni fa, ha disperso quotidianamente un patrimonio di democrazia, di civiltà, di lotta che era stato conquistato con grandi sacrifici e grandi mobilitazioni da parte del movimento operaio. Ora invece una delle più importanti aggregazioni industriali della Calabria e del Mezzogiorno rischia il collasso.

# Rizzoli, l'Ambrosiano contro l'amministrazione controllata

**ROMA** — Il Nuovo Ambrosiano ha presentato ricorso contro la concessione dell'amministrazione controllata al gruppo Rizzoli. L'editore, che è presidente della Sera, il Banco sostiene che la decisione del tribunale fallimentare di Milano è viziata, perché la richiesta d'amministrazione controllata avanzata dal vertice Rizzoli non sarebbe stata ancora ratificata dall'assemblea straordinaria dei soci. La decisione del tribunale deve subire, comunque, una ulteriore verifica: quella dei creditori, che si riuniranno a cavallotti in fine di gennaio e l'inizio di febbraio. È possibile che anche in quella occasione il Nuovo Ambrosiano, che è il maggio-

## il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa?

# SUPER POLI-GRIP®

## la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia risolve ogni tuo problema

Il tuo adesivo per dentiere non ti soddisfa? SUPER POLI-GRIP® è la soluzione. È la pasta adesiva per dentiere più venduta in Italia, che risolve ogni tuo problema. È facile da usare, si applica in pochi secondi e si indurisce rapidamente. È resistente all'acqua e al sapone, e non si scolorisce. È la soluzione ideale per chi ha problemi con gli adesivi tradizionali.

È facile da usare, si applica in pochi secondi e si indurisce rapidamente. È resistente all'acqua e al sapone, e non si scolorisce. È la soluzione ideale per chi ha problemi con gli adesivi tradizionali.

È facile da usare, si applica in pochi secondi e si indurisce rapidamente. È resistente all'acqua e al sapone, e non si scolorisce. È la soluzione ideale per chi ha problemi con gli adesivi tradizionali.

# L'editore Roberto Napoleone è stato radiato dal PCI

**ROMA** — L'editore Roberto Napoleone è stato radiato dal PCI. La decisione è stata presa dalla Commissione federale di controllo di Roma «in attuazione della norma dell'articolo 54 dello statuto del partito. In un comunicato si dice: «Nelle settimane scorse, dando alla stampa alcune interviste il compagno Roberto Napoleone ha promosso un caso politico provocando una campagna giornalistica contro il partito. Tale campagna è stata sviluppata con dichiarazioni rilasciate prima al «Giorno» di Milano, poi al «Messaggero» sul fatto che il compagno Paolo Robotti avrebbe consegnato prima di morire.

«La Commissione federale di controllo sottolinea che nessuno ha chiesto o intende chiedere a Roberto Napoleone di mettersi a disposizione del partito o di pubblicare i materiali di cui dice di essere in possesso. Di questi materiali egli è libero di fare l'uso che vuole. Rimane il fatto che Roberto Napoleone con il suo comportamento ha voluto alimentare una campagna di stampa contro il partito venendo così meno al rapporto di fiducia insito nell'appartenenza alla nostra organizzazione. Per tali motivi la Commissione federale di controllo ha deciso la sua radiazione dal Partito in base alla lettera e) dell'art. 54 dello Statuto».